Mercoledì 25 Luglio 1894 (Conto corrente colla Posta) UDINE (Conto corrente colla Posta) Anno XVIII — N. 176.

In Udine a domicilio, nella provincia e nel Regno annue Lire 24
semestre . . . . » 12
trimestre . . . » 6
mese . . . . . » 2
Pegli Stati dell' Unione postale si aggiungono le spese di porto.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO.

Le inserzioni di annunci, articoli comunicati, necrologie, atti di ringraziamento ecc. si ricevono unicamente presso l'Ufficio di Amministrazione Via Gorghi, N. 10.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Si vende all' Emporio Giornali e presso i Tabaccai in Piazza V. E. e Mercatovecchio — Un numero cent. 10, arretrato cent. 20

CONTRO L' ANARCHIA

Nella Camera francese si discutono i provvedimenti contro gli anarchici, e le sedute si succedono assai tempestose. Tuttavia il Governo della Repubblica tien forte contro le opposizioni insane di falsi amici della libertà, e que' provvedimenti saranno approvati. Telegrammi odierni ce ne dànno la certezza; e di questi risultati ci rallegriamo, perchè esso, nell' opinione pubblica in Italia, verrà a dimostrare vieppiù la saviezza delle proposte che fece l' on. Crispi in argomento, ormai diventate Leggi dello Stato.

E ci rallegriamo perchè l' on. Crispi pubblicata la Legge, provvede ora alacremente all' esecuzione di essa. Difatti un telegramma da Roma, di ieri sera, dice quanto segue:

Una circolare, scritta a Palazzo Braschi dall'on. Crispi prima della sua partenza per Castellamare di Stabia, accompagna la comunicazione, alle Autorità rispettive, delle nuove Leggi per la tutela sociale intese a combattere l' anarchia, approvate negli scorsi giorni dalla Camera e dal Senato. La circolare ha l'ufficio di chiarire in qual modo ed in quali termini si debbano applicare le dette Leggi.

E' imminente la nomina di una Commissione che dovrà compilare il Regolamento per la esecuzione della nuova Legge e per i provvedimenti di pubblica sicurezza.

Primo Anniversario.

Mia (a un anno. Rammenti? era un bel giorno
il dì de la Madonna del Carmelo;
rideano, a noi dintorno,
la giovinezza, la letizia, il cielo.

—

Ridono ancora. Come allor, serene
l' anime sono, ed è più caldo il cuore;
dillo, se ti vo' bene,
se ben mi vuoi, o mio più sacro amore.

—

Ci han visti i dì, nel breve anno già volto,
sempre uguali in affetto, uguali in speme:
e se il dolor ci ha colto,
abbiam sofferto dolcemente insieme.

—

Così, così lungh' anni ci consenta
di vita Iddio, sublimemente intesa;
mai non potrà esser spenta
la fiamma, che nei cori, Egli, ci ha accesa.

—

E il piccioletto figlio, che fra poco
di nuovi affetti apportator sen viene,
impari a questo foco,
come quaggiù, ci si può voler bene.

Milano, 16 luglio 1894.

GUIDO FABIANI.

Quelli che comandano.

Questa frase di aurea semplicità, fu tolta dal Romanzo di Alessandro Manzoni. Il quale Romanzo, appunto perchè dettato schiettamente ed in forma popolare, appunto perchè architettato sulle immaginarie vicende di personaggi comuni e perchè ridondante di quelle buone massime, di que' sani principii che in giornata non si vuol riconoscere, viene indegnamente lasciato da parte.

La fastosa ed elaborata letteratura moderna, la stranezza dei caratteri e delle passioni di cui si fa abuso nelle produzioni del giorno, hanno soffocato la squisita naturalezza ed il casto verismo, per i quali il Romanzo manzoniano fu in altri tempi la delizia dei lettori: e la dimenticanza di quest' opera insigne ci rese per conseguenza immemori del già celebrato suo Autore. E questa, oltrechè ingratitudine, è, da parte nostra, condannabilo ignoranza; dappoichè non si sa comprendere che se Italia fosse ora così fortunata da poter contrapporre alle glorie straniere la sola gloria di un Alessandro Manzoni vivente, ciò basterebbe ad assegnarle il primato nel mondo letterario.

—

Una volta *quelli che comandano* venivano dalla Spagna. Alla guida che accompagnava Agnese e Lucia al convento di Monza dov'era la Signora loro protettrice, il Manzoni fa dire che questa Signora proveniva dalla Spagna. Ma siccome per quelle donne idiote il dire Spagna era lo stesso che dir nulla, l' uomo che le scortava ebbe il bisogno di aggiungere, che la Spagna era il paese di *quelli che comandano.*

Diffatti, questa Potenza, che tre secoli or sono comprendeva il Regno omonimo, il Regno di Napoli e di Sicilia, i Paesi Bassi, il Ducato di Milano ecc., senza poi contare i suoi vasti possedimenti nelle Americhe, poteva dirsi la sede del comando per eccellenza.

Se i re di Spagna discendenti da Carlo V.o ci tenevano molto al privilegio del comando da sì esteso dominio giustificato, non è a dirsi come del pari ci tenessero i Personaggi di quella Corte, i Grandi di Spagna, la fiera Nobiltà Castigliana, gli Idalghi, e tutti coloro le cui vene non erano contaminate di sangue ebraico o moresco; non è a dirsi a qual segno tutti questi fossero abituati al comando e persuasi che il loro mestiere non poteva essere che quello di comandare.

Ma se i discendenti di coloro, che ai tempi della invasione araba, aggruppati intorno al re Pelagio, portarono sui monti delle Asturie le poche reliquie della iberica stirpe e quivi la mantennero pura; se i figli di quelli che poi contesero ai Mori le belle contrade ispaniche fino allo sfratto completo di essi, si potevano in qualche modo scolpare di quell' orgoglio che li abilitava al comando, come si potranno tollerare que' tanti che presumono imporre la loro volontà a chi non trova in essi nè il retaggio di belle tradizioni gentilizie, nè i meriti acquisiti nelle gesta patriottiche, ma una semplice ed oscura esistenza soltanto?

Abbiamo rilevato altra volta la presente esuberanza di padroni. Se a questi poi si aggiungono i non padroni che intendono comandare, ognun vede in quale vasto ambiente autoritario noi ci troviamo.

Si dice che la lingua spagnuola si presta a meraviglia per lodare Iddio; ma non è men vero ch' ella è del pari appropriata al comando. Gli Spagnuoli poi, al parlare altezzoso aggiungono il naturale *sussiego,* altra parte integrante del loro carattere nazionale.

Il dire che ai tempi della dominazione iberica, gli Spagnuoli stabilitisi nelle Due Sicilie e nella Lombardia abbiano innestato nell' indole e nei costumi del popolo di questi Paesi le loro velleità di comando, ciò potrebbe essere anche vero; ma è molto più ovvio il pensare, che siccome gli Spagnuoli si pavoneggiano della passata loro grandezza, gli Italiani, ricordando l' antica supremazia di Roma, lo splendore delle loro Repubbliche, i loro Comuni, il loro primato nelle scienze e nelle arti, la loro passata prosperità, traggano esca per insuperbirsi quanto più nella loro attuale decadenza dovrebbero starsene dimessi.

—

Per poter comandare a proposito, si richieggono più cose: Autorità e capacità; saper possedere e saper fare.

L' autorità spetta a coloro che sovrastano agli altri per età o per posizione sociale, i quali però saranno sempre inetti al comando, qualora non siano in qualche modo capaci di eseguire ciò che da essi viene agli altri comandato.

Uno dei più deplorevoli mali dei nostri giorni, origina dai molti che vogliono comandare, massime da quelli che si arrogano il comando quanto più nella loro condizione sarebbero tenuti all' obbedienza. L' albagia dei giovani li ribella agli ordini dei più anziani di essi; l' intolleranza del comando sottrae i servi all' obbedienza dovuta ai padroni; e da siffatto spostamento di obblighi e di doveri, per il quale i giovani e i poveri dall' obbedienza passano al comando, ne deriva che al senno dell' età matura sottentra la leggerezza e la insipienza giovanile, e che sull' autorità di chi ha i mezzi per farsi servire, guadagnano il sopravvento la indisciplina, il che costituisce una seria perturbazione dell' ordine sociale.

—

Dissimo poc' anzi che il comando non potrà mai essere esercitato a dovere qualora sia disgiunto dalla capacità di eseguire le cose comandate. Infatti, come potrebbe un sovrano capitanare un esercito, ignaro che fosse dei primi rudimenti dell' arte della guerra? Come potrebbe egli mai emanare leggi di buon governo civile, digiuno che fosse della esperienza e degli studi relativi? Come potrebbe ingiungere norme di moralità e di buon costume, mentre i suoi diportamenti fossero tali da smentirle?

Dagli alti poteri dello Stato discendendo ai minori ed agli infimi nei quali può trovar posto il diritto del comando, non si può prescindere dalla condizione del saper fare. E questa condizione è di tale importanza, da costituire niente meno che la base dell' ordine e del benessere della società.

Se i popoli si ribellano a chi li governa, se la indisciplina s' intrude nella milizia, se i pubblici funzionari si corrompono o trascurano il proprio dovere, se i subordinati si sottraggono agli ordini ricevuti, se il popolo s' impone ai maggiorenti, se i minimi, insomma, vorrebbero soverchiare i massimi; tutto questo il più delle volte proviene dalla imperizia di *quelli che comandano.*

Da Casa, luglio 1894.

F. B.

Costumi Coreani.

A proposito dei rumori di guerra tra la China e il Giappone per il possesso della Corea, riproduciamo qualche particolare caratteristico sui costumi vigenti tuttora nella Corea.

« Nella Corea, come in tutti gli altri popoli dell'Oriente, la forma di governo è la monarchia ossoluta. Il re ha pieni poteri d' usare e d' abusare di tutto quanto esiste nel suo reame, esercita cioè un' autorità illimitata su uomini, cose e istituzioni; ha diritto di vita e di morte su tutti i suoi sudditi senza eccezione, siano essi ministri od anche principi di sangue reale. La sua persona è sacra; lo si circonda di tutto il rispetto immaginabile; gli si offrono, con pompa religiosa, le primizie di tutte le raccolte, gli si rende infine onori quasi divini.

In nessun caso è lecito toccare il re; specialmente nessun ferro deve toccare il suo corpo.

Quando Tieng tsong-taisang morì nel 1880 d' un tumore sul dorso, a nessuno venne l' idea d' impiegare la lancetta che, probabilmente l' avrebbe guarito, e dovette morire causa le regole dell' etichetta.

Si cita il caso d' un altro re che soffriva orribilmente per un ascesso al labbro. Il medico ebbe la felice idea di chiamare un bonzo per farlo fare davanti a Sua Maestà ogni specie di buffonate, di contorsioni, di visacci. Il re ne rise a piena gola e l' ascesso scoppiò.

Una volta, si assicura, un re più sensato degli altri, costrinse il medico a fargli sul braccio una leggera incisione: non lo avesse mai fatto: ebbe in seguito gran fatica a salvare la vita del povero diavolaccio, considerato colpevole del crimine di lesa maestà.

L' effigie del re non è scolpita sulle monete; vi è solo l' impronta di qualche geroglifico cinese. Si crederebbe di fare ingiuria al re ponendo in tal modo il suo sacro sembiante su oggetti che passano nelle mani del volgo e spesso rotolano a terra tra la polvere ed il fango. Non v'esiste altro ritratto del re che quello che si fa dopo la sua morte e che si custodisce nel palazzo reale, con tutto rispetto in un appartamento speciale.

La guerra incominciata.

Come ci narrano i telegrammi che pubblichiamo più innanzi, la guerra tra il Giappone da una parte e la China e la Corea dall' altra, è incominciata.

L' origine del conflitto è detta in uno dei telegrammi; la Corea si rifiuta di introdurre le riforme che il Giappone reclama.

A che tendevano queste riforme? La Corea è, tra i paesi orientali, forse il peggio retto, il che non è dir poco. Il suo Governo si può definire un dispotismo ottuso, corrotto e feroce, tempestato da ribellioni periodiche. Quando queste si producono, la China che ha l' alto dominio nominale della penisola, v' interviene per ristabilirvi l' ordine. Ma se in tempi remoti v' interveniva sola, oggi deve tollerare che v' intervenga anche il Giappone, il quale accampa pure diritti sovrani sulla Corea, e sopratutto il diritto di proteggere i numerosi suoi sudditi che vi sono domiciliati o vi trafficano, e d' esigere che un paese così vicino a sè non sia il teatro di turbolenze, un focolare di cospirazioni, un incentivo ad aggressioni da parte di stranieri.

E perciò il Giappone ha mandato le sue truppe a sedare, insieme con quelle della China, la recente ribellione che minacciò di spazzar via trono e dinastia dalla Corea.

Il Giappone vuole che il re s' impegni ad attuare una serie di riforme che tolgano la causa del malcontento dei sudditi, assicurino la tranquillità e promuovano la prosperità del regno e garantiscano le vite e gli interessi degli stranieri; vuole, di più, invigilare l' esecuzione di siffatte condizioni e a tal uopo (sia vero o no che tenti d' imporre la sua esclusiva sovranità alla Corea), tenere le sue truppe nella penisola per un tempo indefinito. In sostanza, ambisce d' occupare in Corea una posizione analoga a quella dell' Inghilterra in Egitto.

Di qui il suo rifiuto di sgombrarla dopo la repressione della rivolta che non è spenta del tutto, e di qui il suo screzio colla China, la quale non può permettere un tale attentato alla sua sovranità.

In linea di diritto la China ha ragione. La sua sovranità sulla Corea è incontestabile come quella del sultano sull' Egitto. Ma a codesta sovranità sono annessi doveri che l' impero celeste non ha mai pensato di adempiere, dei quali non ha neppure l' idea, nonchè il sentimento. E però il Giappone, che è uno Stato, non fossile come il suo vicino, ma progressivo, ed ha interessi reali ed importanti nella Corea, si crede in diritto di tutelarli esso stesso come creda meglio, poichè l' autorità indigena è impotente a farlo. Rifiuta, quindi, di ritirare le sue truppe dalla Corea senza esigere però che la China ritiri le proprie.

Ora, la China intende che il ritiro delle forze dei due imperi sia immediato e simultaneo e non riconosce al Giappone nè diritti sovrani, nè autorità coercitive sul re di Corea.

Ne conseguì una tensione estrema nelle relazioni chino-giapponesi, che degenerò in guerra.

Quale delle due potenze avrebbe maggiori probabilità di vittoria? Il Giappone, parrebbe. Questo paese va incivilendosi all'europea da un quarto di secolo e più. E' un vero furore di riforme il suo. Si direbbe che essendo stato troppo a lungo stazionario in una ci-

---

Appendice della PATRIA DEL FRIULI. 44

I Misteri di un' anima.

(TRADUZIONE LIBERA DAL FRANCESE)

XIV.

Confessione.

(Seguito.)

— Maritata, proseguì essa, e non amando punto mio marito, non avendo figli con lui, nè potendo più sperare d' averne, senza alcun affetto che mi attaccasse alla vita, io mi presi di un vivo amore per quello sconosciuto di jeri, che innanzi alla gente mi chiamava signora, e basso basso, mamma. Io risolvetti di vivere per lui, di farlo ricco, felice, di riparare al mio fallo verso di lui. Così, quando, contemplando amorosamente Luisa egli mi disse: « Oh, io amo tanto questa fanciulla », io gli risposi: « L' ami? L' avrai ».

« Il signor di Bellefie, interrogato, parve consentire; ma prendendo in segreto delle informazioni e rimontando alla nascita di Roussier, ne apprese la oscura sorgente, e senza pronunciarsi apertamente innanzi sua figlia, mi dichiarò che mai ei consentirebbe ad un tal matrimonio, e che, lui vivente, non avrebbe avuto mai luogo.

« Che fare? Digià egli pensava ad un' altra unione, e per tal modo Luisa era perduta per mio figlio che ne andava pazzo. Là, sotto ai suoi occhi egli era prossimo a vederla data in braccio ad altro rivale. Questo spaventoso supplizio, era io stessa che stava per infliggergli, poichè questa volta ancora il fallo della madre si aggravava sul capo del figlio.

« Eppoi, si trattava di una grande fortuna che stava per passare in altre mani, e questa fortuna, io la voleva per la creatura da me condannata dapprima alla povertà, ed io vagheggiava così ricca, com' era stata miserabile. Io commisi il delitto...

La disgraziata faceva pietà. Ella era ginocchioni sul lastricato di pietra, il corpo piegato in due, le mani giunte.

— Voi sapete ora tutto, disse, e con una sola parola voi potete perdermi. Questa parola, la pronuncierete voi? — Sì, io sono colpevole, sono infame... ma per mio figlio. Oh! se voi sapeste, quel che sia trovare un giorno un uomo che è stato il bambino uscito dal vostro seno, che si è nutrito entro le viscere vostre!...

— Basta, basta! disse Monselet con voce soffocata.

— Ricordatevi di vostra madre quando ella vi portava tra le sue braccia e vi copriva di carezze. Credete voi che dessa non si sarebbe fatta pure delinquente per voi?... Ed oggi, se voi l' avete perduta...

— Ma tacetevi dunque! sclamò egli ansante; tacetevi ed andatevene.

— Voi non mi perderete dunque?

— No, — andate.

— Ed io, io vi salverò, ve lo prometto; ma da parte vostra difendetevi senza accusarmi.

— Andate in pace, sclamò egli con profondo accento. Io sarò muto.

E picchiando alla porta, secondo l'uso dei prigionieri, egli fece appello al custode.

Dopo la partenza della signora di Bellefie, egli si fermò, sì risoluto, sì minaccioso, si sentì scosso e tremante.

Per un fenomeno inesplicabile alla avidità ed alla malignità del pubblico, a partir da quell' istante, i giorni si succedettero ai giorni, e l' affar del processo che pareva esser giunto alla sua maturità, subì improvvisamente delle peripezie che lo ripiombarono nel dubbio e nella incertezza.

Lungi dal guadagnare in chiarezza, la cosa andavasi rabbujando sempre più.

Monselet chiamato spesso innanzi al giudice istruttore, aveva trovato delle risposte prontissime alle domande che gli erano state rivolte.

Con le sue ricette alla mano egli provava aver combattuto il male di cui era accusato autore.

Alcun testimonio del resto, non si facendo contro lui innanzi, il rumore pubblico non s' appoggiava infine su di alcun fatto provato.

Il dottor Sylvestre, costretto a dichiararsi, aveva risposto esser convinto della innocenza del prevenuto.

Dopo una inchiesta minuziosa, Monselet fu dunque dovuto lasciar da parte, e fu allora che un' incidente impreveduto sopravvenne, che fece cambiar d'un tratto aspetto alla cosa.

Germana, di cui i nostri lettori si ricorderanno e che era stata al servizio della famiglia di Bellefie, sparve affatto un bel mattino da casa.

Dapprincipio non se ne se inquietò punto; si pensò che la giovane fornita di un umore assai variabile, sgridata o contrariata dalla padrona, se ne fosse per puntiglio o dispetto allontanata.

Pochi giorni appresso, non la vedendo punto ricomparire, si pensò ch' ella fosse a Menneville, villaggio situato a poca distanza da Caen, e dove ella aveva degli amici.

Ma neppur là avevanla veduta, ed anzi era da molto tempo che nulla sapeasi di lei.

S' attese ancora parecchi giorni, sempre nell' idea di vederla ritornare. Ma una settimana intera passò senza frutto, finchè di tal misteriosa scomparsa fu avvertita la Polizia.

Ben presto si parlò di un ratto, di un suicidio, di un delitto, senza che però nulla venisse a confermare tali dicerie.

La giovane paesana fu cercata dappertutto e non la si trovò in nessun luogo.

Fu allora che si pervenne a seguire le sue traccie dopo la partenza dalla casa di Bellefie, ch' ella doveva certo aver abbandonato fra la notte del sabato e della domenica.

Sempre secondo la Polizia, ella avrebbe dovuto percorrere a piedi la strada che conduceva al vilaggio di Menneville; ma più tardi si credette di sapere essersi ella recata invece a Bessonville, presso una vecchia zia che le voleva molto bene, e vi era rimasta con lei un giorno; quindi se ne era allontanata. Si provò a darle la caccia per qualche ora, ma infruttuosamente.

Fu consultato allora il capo della pubblica sicurezza Napoleone Bergemasque il quale da quel poveretto e astuto funzionario che era, opinò che la fuggitiva doveva esser passata per Dives, guadagnato la strada di Honfleur, finchè preso il battello dell' Havre aveva certamente potuto porsi in salvo in Inghilterra.

Ma perchè una tal fuga?

Fu interrogata la vecchia zia; ma dessa, sorda ed inferma, non seppe che rispondere.

La giustizia allora si recò a perquisire il palazzo dei signori di Bellefia.

Fattasi aprire la porta della camera, della serva scomparsa, si procedette ad una visita delle più minuziose.

Il risultato fu terribile e significantissimo.

(Continua).

vilà stereotipata, vuol rifarsi del tempo perduto, spiegando uno zelo eccessivo di innovazioni. Non tutte sono fatte con buon criterio e l'imitazione di ciò che è di europeo è spinta dai giapponesi troppo più oltre che non consenta la loro indole nazionale. Per esempio, le istituzioni rappresentative, introdotte da pochi anni dal Mikado nel suo Impero, funzionano malamente e riescono una farsa e nulla più. Malgrado il Parlamento, il Governo Imperiale rimane di fatto assoluto.

Tuttavia il Giappone può vantarsi di aver copiato con successo le istituzioni militari e navali di Europa; il suo esercito, la sua flotta sono buoni, e, a giudizio di persone tecniche, non indegni di uno Stato europeo e però la loro superiorità sulle forze chinesi di terra e di mare appare fuori di dubbio.

Esso è specialmente adatto all'aggressione, mentre la China possiede una gran forza di resistenza passiva.

La guerra tra questi due imperi potrebbe protrarsi lungo tempo, quantunque, ripetiamo, il Giappone sembri destinato ad uscirne col vantaggio.

Cronaca Provinciale.

GRAVE INCENDIO.

Codroipo, 24 luglio

Alle ore 13 d'oggi è sviluppato un incendio in un locale di proprietà della sig.ra contessa Elvira Ponti Miniscalchi Erizzo di S. Martino di Rivolto. Ha principiato sotto un transito che divide un grande stallone; poi il fuoco rapidamente passò nel fienile di sopra.

Furono liberati in tempo una quarantina di buoi; un uomo fu in pericolo di rimanere vittima.

Si usò della pompa del luogo, ma con poco profitto.

Più tardi giunse colà una pompa mandata dal Municipio di Codroipo.

Il fuoco distrusse uno stallone, un fenile, molti arnesi da lavoro e sette od ottocento quintali di fieno.

Il locale era assicurato. La causa dell'incendio ritiensi accidentale.

L'autorità giudiziaria di Codroipo e quella municipale di Rivolto accorsero prontamente sul luogo del disastro.

Il nuovo Cronista.

—

Telegramma privato informa che alle diciotto di iersera si lavorava ancora attivamente a circoscrivere il fuoco.

Il danno in via approssimativa, si calcola a circa **quattordici mila lire.**

La contessa Miniscalchi-Erizzo è assicurata con la *Società Reale mutua* di Torino.

Note pordenonesi.

Pordenone, 28 luglio.

L'altra notte circa all'una, si trovavano assieme due tizi, non ricordo di qual paese. Uno era il compratore e l'altro il venditore consegnatario d'una vacca che stava legata dietro una carretta tirata da un cavallo. Lasciarono il tutto in custodia ad un uomo e scesero a bere alla birreria Solferino.

Quale delusione però doveva esser la loro, chè all'uscita non trovarono più nè la vacca nè la carretta, e solo dopo aver cercato tutta la notte, rinvennero ogni cosa al di là del ponte sul Noncello. L'uomo posto a custodia, aveva riscosso dieci centesimi di mancia e se ne era andato a letto.

Jeri morì all'ospitale Alessandro Guerra d'anni 70 veterano del 1848-49. Al modesto funerale intervennero alcuni compagni d'arme. Sulla fossa parlò il presidente dei reduci signor Pietro Baschiera facendo ironicamente rilevare che il povero Guerra da un mese percepiva dal Governo l'assegno vitalizio di L. 90 aggravato dalla R. M., per cui godeva egli di sole sei lire mensili. La morte quindi rese servigio al R. Erario sollevandolo da un peso enorme che gravava sulla cassa del Tesoro!!

B.

Nuovo concerto di campane.

Istrago (Spilimbergo) 22 luglio.

Finalmente anche la nostra Parrocchia ha il suo concerto di Campane perfettamente intuonate, dal suono robusto ed allegro e di una diffusione tale, che il concerto è udito a distanza considerevole.

Le tre campane vennero fuse dal fonditore sig. Francesco Broili, al quale la fabbriceria di codesta Parrocchia sente il dovere di pubblicamente esternare la soddisfazione unanime della popolazione per l'opera veramente riescita che accresce la fama già da molto tempo acquistata dal valente artista Udinese.

Inoltre la Fabbriceria crede suo dovere, rendendo omaggio al merito del signor Broili Francesco di rendere di pubblica ragione: che il vecchio concerto che ornava il campanile, concerto buono quantunque non perfettamente intuonato, venne dallo stesso artefice lasciato a posto fino a fusione delle campane e poscia lasciato fino ad oggi (un mese dalla inaugurazione del nuovo), a disposizione della parrocchia e ciò per garanzia della perfetta esecuzione ed armonia delle nuove campane, le quali (se non fossero fuse con soddisfazione generale della popolazione) restavano per conto del medesimo.

Chiudono esprimendo anche una volta la loro soddisfazione per l'opera eseguita, augurando al sig. Broili Francesco altri e ben più importanti lavori, quali merita un artista modesto e provetto come lui.

La fabbriceria d'Istrago.

Incendio di una capanna.

A Budoja si sviluppò casualmente un incendio nella capanna di legno di proprietà Brocus Antonio e Zambon Angelo soci, producendo loro un danno assicurato di L. 516 circa.

Cronaca Cittadina.

Bollettino Meteorologico.

Udine-Riva Castello Altezza sul mare m. 130 sul suolo m. 20

LUGLIO 25 Ore 8 ant. Termometro 24.8
Min. Ap. notte 19.5 Barometro 752.
Stato atmosferico Sereno
Vento pressione Stazionaria

Bollettino astronomico.

25 Luglio

Sole		Luna	
Leva ore di Roma	4.34	leva ore	22.41
Passa al meridiano	12.12 42	tramonta	0.14
Tramonta . . .	19.32	età . . giorni	23
Fenomeni			

Contro-dichiarazione.

Prendo atto, come dicesi in linguaggio cancelleresco, delle due *contemporanee dichiarazioni* delle *Effemeridi Dorettiana e Barduscana.*

Questa *contemporaneità* m'induce a credere come gl'interessati in quelle *Effemeridi* abbiano capito che *la polemica era ormai anche troppo avanzata...* così dice la *Dorettiana.* Per la rubrica *ingiurie e contumelie,* non c'è, infatti, bisogno d'altro, e la *tariffa per esse* è cognita a que' valorosi Giureconsulti che le inspirano ed ajutano. Riguardo, poi, alla *potente ma indispensabile doccia,* da pochi giorni, per una confidenza fatta a persona amica, ne conosco le qualità chimiche. E, anni addietro, me ne avevano dato indizio; ma con parole per me allora non intelligibili. Oggi mi riescirono più chiare; ma sappiano i suddetti Giureconsulti, inspiratori ed ajutatori, che la loro minaccia non mi fece altro effetto, se non di compiangere gente che, credendosi offesa nella vanità, giunge sino all'insulto della sventura.

Alla *dichiarazione* della *Barduscana* non ho da rispondere altro, se non che io rido della ingenuità di *persone autorevoli,* qualora abbiano potuto, per certi servigi elettorali o per certe compiacenze vanitose, ritenerla, per caso, qualche cosa diversa da un mosaico di ritagli di Giornali. Riguardo poi alle *ingiurie* e *contumelie,* la *Barduscana* non ha che da ricordare come due volte io la citai in Tribunale, e poi, ed oggi me ne pento, cedendo ad insistenze vivissime di rispettabili cittadini, due volte le ho perdonato, e da essa ricevetti scuse amplissime ed attestazioni di *rispettabilità.* Al caso, le ripubblicherò, perchè si conosca come la *Barduscana* non meriti veruna indulgenza od attenuante.

Alle ciance, con cui mi si vuol far passare per redattore d'un Giornaletto settimanale in vernacolo friulano, che scioccamente si qualifica *libello,* io rispondo con due parole. In esso non ho scritto mai una riga. Le due *Effemeridi* lo sanno, come lo sa tutto Udine chi ne è lo scrittore, meno inezie e fatterelli aggiunti dall'operajo tipografo che lo ideò, quando, dopo il famoso sciopero, trovavasi senza lavoro. Il Redattore di quel Giornaletto, è uomo di spirito, è un mio buon amico che conosce bene le cose, e dettò commediole in vernacolo che furono anche applaudite tanto a Udine che a Gorizia e a Trieste. Il prof. Ostermann in un suo recente volume, in cui parla della *vita odierna in Friuli,* ed in cui mi fa l'onore di riconoscere il mio primato giornalistico (e non cita le *Effemeridi*), colloca il Redattore del Giornaletto tra i pochi nostri Scrittori, e cita anche l'esimio avv. Leitenburg, che scrivono con arguzia nel dialetto del Friuli.

C. Giussani.

Echi di un fallimento.

Cadute le trattative per un concordato giudiziale sulla base del 30 per cento nel fallimento del tipografo Bordini; si stanno ora tentando altre pratiche, avendo il curatore ottenuto che la percentuale sia elevata al 32 per cento e che la signora Sburlini rinunci alle liti intentate contro il fallito, a condizione che il concordato riesca.

Sperasi questa volta di raggiungere le adesioni necessarie.

La tipografia, messa all'asta giorni sono, fu venduta ad un tipografo del Trentino, dove sarà fra qualche giorno trasportata.

Buaggini delle due Effemeridi SEMI-CLANDESTINE

I.

Mastro Tita ed il sor Bardusco sbuffano, perchè il prodotto politico quotidiano delle loro rispettabili officine sia chiamato *Effemeride* con l'aggiunta dei pur loro rispettabilissimi nomi. Hanno torto marcio, perchè chiamandoli così, ai *produttori* ed ai *prodotti* si fa, anzi, una favolosa *réclame.*

Poi, che significa il vocabolo *Effemeride?* Niente altro che *annotazione giornaliera di cose che accadono riguardanti l'astronomia,* e, nell'uso volgare, il classico vocabolo significa *giornale, diario.* E non è forse vero che le due *Effemeridi* pubblicano ogni giorno il *Bollettino meteorologico* ed il *Bollettino astronomico?*

Nell'*incartamento delle buaggini,* consegnatomi dall'ottimo mio Direttore, trovo questa *nota in margine:* «Io mi riconcilierei col sor Bardusco, quando mutasse nome al suo Foglio. Più di dieci volte gli feci capire che avrebbe dovuto intitolarlo *Cornice dorata,* ovvero *Metro quadrato,* ad onoranza anche delle altre sue fabbriche. Mi recò grave offesa col chiamarlo *Friuli,* perchè *Patria del Friuli,* come può attestarlo il chiarissimo Vincenzo Joppi, è lo stesso che *Friuli,* e così nelle carte officiali era chiamata la nostra Provincia ai tempi della Serenissima»

Questo lagno dell'ottimo Direttore è giusto, perchè la Legge vieta che in una città due Giornali s'intitolino con lo stesso nome. Ma il sor Bardusco fece orecchio da mercante; dunque permetta che il suo *prodotto politico,* ad evitare la cacofonia nelle polemiche, sia ognora detto *Effemeride Barduscana.*

Mastro Tita e sor Bardusco sono inviperiti, per il qualificativo di *clandestine* dato alle loro *Effemeridi.* Ma quell'appellativo esprime una inconfutabile *verità statistica.* Altro che le smargiassate di aver esse qualche, anche minimo, peso sull'opinione pubblica in Paese!

In città tutti sanno come va la faccenda. Poco dopo mezzogiorno escono gli strilloni, e spacciato un centinaio e mezzo di copie, mentre i Soci delle *Effemeridi* non giungono ad una cinquantina, alle due nessuno fiata più. La *Patria del Friuli,* ed il Registro d'Amministrazione è là a provarlo, ha buon numero di Soci a pagamento mensile; quindi non abbisogna nemmeno di strilloni, e solo ai *forastieri* è venduta ogni giorno qualche copia.

La spedizione in Provincia si fa a mezzo della R. Posta: quindi ufficialmente si può sapere il numero delle copie spedite da ciascun Giornale. Lo dica Lei, nob. cav. Miani ch'è il più gentile capo-ufficio d'Italia. Lo dica Lei, se le due *Effemeridi* non meritino l'appellativo di *clandestine!* Ma se Lei non vuol dirlo, lo dicono i registri dell'Ufficio che Ella dirige con tanto zelo e soddisfazione del Pubblico!

Nell'*incartamento delle buaggini* trovo, riguardo la *clandestinità* delle due *Effemeridi,* noterelle curiose.

«*Effemeride Dorettiana*». A Cividale, *civitas Austriae,* patria di Paolo Diacono, di Stellini e dell'insigne Maestro in Musica sacra Tomadini, come anche del socialista *Guidon Salvadi*-ex-direttore dell'*Asino,* non viene spedita che una sola copia del *Giornale di Udine,* e questa è gratuita, perchè omaggio all'esimio avvocato Carlo Podrecca che fu corrispondente di esso Giornale. A Codroipo se ne spediscono due. A Maniago niuno riceve l'*Effemeride Dorettiana.* A Spilimbergo sino al principio dell'anno in corso, non se ne vedeva nessuna; ma, andato colà Segretario un bravo giovane proveniente dalla *Travelleria prefettizia,* in correspettivo di elogi smaccati del Giornale, il nuovo Segretario riuscì a mutare le tendenze politiche del Municipio. A Pordenone un tabaccajo ne vende due copie al giorno e di Soci appena tre, se pur ci sono. A S. Daniele una copia in un Caffè; a Gemona qualche copia; mentre nessuna ne ho trovata a Tarcento. Parecchi Soci ha il Giornale Dorettiano in Carnia, poichè è visitata ogni anno da taluni de' Redattori dilettanti di Alpinismo.

Così rilevo dall'*incartamento* e dalle *note in margine.* Nè diversa è la meschinità dell'*Effemeride Barduscana.* Anche questa, in Carnia ha parecchi Soci; ma altrove pochissimi, sparpagliati in qualche remoto villaggio. Nei capi luoghi, nei grossi centri, appena si sa che esista. Dunque *Effemeride clandestina, clandestinissima,* per grazia la si chiamerà *semi-clandestina.* E se così è, poichè una *tiratura* di seicento copie al giorno tutto al più, rimanendone poi un centinaio invendute (meno il lunedì, perchè al lunedì tutti vogliono sapere i numeri del lotto, e leggere i nomi dei morti e dei nuovi sposi o maritati), indica chiaramente la *semi-clandestinità.* Per ciò è chiaro come le insolenze delle due *Effemeridi* contro la *Patria del Friuli* non siano che effetto di gelosia di mestiere, perchè la *Patria* trovasi in ben altre condizioni. Io, *Falstaff,* avendomi jeri l'Amministratore posto sott'occhio tutti i registri, posso attestarlo al rispettabile Pubblico,

Anzi posso soggiungere che nel corrente mese affluirono nuovi Soci, e ne vengono ogni giorno. Da ogni parte poi (come risulta da lettere) si vuole che la *Patria del Friuli* parli come si addice a Giornale serio e *indipendente,* ed ajuti tra noi il ridestarsi d'un po' d'amore alla vita pubblica.

Falstaff.

Partenza per la Colonia Alpina.

Oggi ha luogo la partenza dei bambini per la Colonia Alpina Friulana. Quest'anno, il numero dei bimbi fortunati è di sedici — dodici gratuiti del tutto od in gran parte, due paganti metà retta, due paganti per intero la somma bastante a sopportare la spesa di mantenimento per la durata di quaranta giorni passati a mille metri di altitudine.

I bambini partono lieti e contenti, scortati da abbondanti munizioni, parte acquistate e parte avute in dono da benemeriti concittadini.

Il cav. Dr Carlo Marzuttini ed il cav. Donato Bastanzetti s'arrabbattarono per più giorni in cerca di offerte, e davvero il loro pellegrinaggio ebbe un esito felice.

I benemeriti offerenti con danaro, con oggetti o con facilitazioni di prezzo sul materiale acquistato per la Colonia alpina sono i seguenti: Marioni G. Batta, Teresa Frova, Rea Giuseppe, Verza Augusto, Degani G. Batta, Fiscal Francesco, Nardi Giuseppe, Cremese G. Batta, Battistoni G. Batta, De Candido Domenico, conte Corradina Ettore, Ditta Braidotti-Coccolo, Raddo Vincenzo, Anderloni Achille, Jacuzzi Alessio, Battistella Erardo, Mason Enrico, Ditta E. Hocke, Rizzani Irene, Schmit, Bastanzetti Donato, Passamonti Alberto, Angeli G. Batta, De Gleria Luigi, Ditta frat. Dorta, Camavitto Daniele, Pecile Biagio e Giovanni, Dotti Giuseppe, Bardusco Luigi.

Ringraziamo di cuore tutte codeste gentili persone, nonchè il benemerito comitato delle Signore Udinesi; e sieno d'esempio ad altri che non conoscono ancora quanto bene si possa fare con piccolissimi sacrifici.

Udine, 24 luglio 1894.

D.

La fuga di una pazza

Strano e doloroso spettacolo, jeri in via Aquileja, poco dopo il mezzogiorno. Una donna biancovestita di rozza tela, sparsi i capelli per le spalle, correva ratta come il vento, l'occhio sbarrato, il gesto inconsulto. Era una povera pazza fuggita dall'Ospitale scavalcando una palizzata di cortile interno e attraversando la roggia.

Fu fermata in fondo via Aquileia, e ricondotta all'ospizio. Ve la ricondusse Suor Tommasina, una delle sorveglianti.

La fuggitiva è una pazza furiosa, non però pericolosa, con tendenza al suicidio e con una strana paura dell'acqua.

La Madonna scultura in legno di Luigi Pizzini.

Nella vetrina del bel negozio manifatture del signor Paolo Gaspardis ammirammo una *Madonna del Rosario,* nuovo lavoro del signor Luigi Pizzini.

In altre occasioni accennammo a varie opere eseguite dal Pizzini in legno; e poichè qualche amico suo, e amatore delle arti, ci fe' cenno dei pregi di quel lavoro di intaglio, noi, sempre pronti ad illustrare (senza timor di censure) tutti i lavori d'arte che lo meritano, ben volentieri ci occupiamo dei pregi di questa recente opera.

L'assieme del gruppo di figure è buono; il bambino Gesù che sta sulle ginocchia della Madonna è ben modellato ed ha una posa graziosa. La testa della Vergine Maria ha forse un po' troppa vivacità nell'espressione; ma è ciò che desiderano i devoti. Essa tiene con la mano destra il rosario, mentre un grazioso angelo inginocchiato ai suoi piedi le porge un ramoscello del fiore simpatico, la rosa.

I panneggiamenti sono assai bene intesi, hanno carattere di verità e si adattano alla figura. A noi parve però (ci perdoni l'artista) un po' troppa la profusione degli ornamenti e brunitura dell'oro. Ma questo non toglie all'assieme del bel gruppo, tutto eseguito con grande diligenza e finezza che ritrae un po' delle opere artistiche bizantine.

Questa Madonna verrà collocata nella Chiesa parrocchiale di Moruzzo, ove il Pizzini eseguì altro bel gruppo di figure: Sant'Anna in atto di educare nella lettura la giovinetta Maria.

L'intraprendenza di questo artista, per quanto riguarda soggetti religiosi, è assai incomiabile. Dotato di molta fantasia, egli esplica, da un'opera all'altra, molta varietà. Lavoratore instancabile, e studiando egli i tipi degli antichi maestri in quel genere di lavoro, farà sempre maggiori progressi.

Questo è ciò che sinceramente esprimiamo a suo riguardo. Nelle sculture e negli intagli in legno di soggetti sacri, il Friuli nostro ebbe tanti bravi artisti, come nel secolo XVI e XVII il Floreani e il Dal Zotto; nel XVIII il Calderone, il Becchi, il Deganutti: ultimamente il Marignani, il Pascolini Carlo, il Catone Francesco ed altri distinti, i quali trattarono l'arte dell'intaglio facendo onore alla nostra piccola Patria.

A. P.

Tiro a Segno Nazionale di Udine.

Abbiamo veduto il programma del grande gara di Tiro che auspice il nostro Municipio verrà data nei giorni 19, 20, 21 p. v. Il primo giorno della gara coincide anche con la corsa di cavalli provinciali e regionali e certamente saranno accordati biglietti di favore dalla ferrovia Mediterranea-Veneta ed anche dal Tram Udine S. Daniele. Il programma della gara venne redatto conforme alle migliori e più recenti norme e possiamo assicurare che ogni tiratore troverà categorie di gara secondo i propri mezzi tanto economici che di abilità.

L'importo complessivo dei premi è di lire 1600 oltre, una bellissima carabina federale di assoluta precisione donata fino dal 1866 alla cessata Società di Tiro dal Grande Re Vittorio Emanuele II, nonchè di una ricchissima bandiera gentilmente offerta dalle *Signore Udinesi.*

La categoria I a metri 200 è riservata ai tiratori che non conseguirono medaglie d'oro nè d'argento e perciò è la più opportuna per i tiratori non provetti. — Premi 2 medaglie d'oro, sette d'argento, 6 di bronzo.

La categoria II pure a metri 200 è riservata ai tiratori più provetti, ma che però non conseguirono due premi in altre gare con serie da 8 colpi di oltre 18 punti. — Premi 3 medaglie d'oro, 7 d'argento e 5 di bronzo.

La categoria III a metri 300 è propria per i tiratori distinti, e come primo premio è il dono Reale, indi 4 medaglie d'oro, 5 d'argento e 2 di bronzo.

La categoria IV a metri 300 Gara Rappresentanza aperta a tutte le Società della Provincia ed ai corpi militari residenti nel Friuli. *La Società di Udine si dichiara fuori concorso.* I premio — ricchissima bandiera dono delle Signore Udinesi e medaglia d'oro grandissima — 2, 3 e 4 premio medaglie d'oro — Premi individuali — Una medaglia d'oro e 2 d'argento.

Categoria V gara campionato a metri 300 — I premio medaglia d'oro del valore di lire 125 e diploma di campione Provinciale.

Inoltre 4 medaglie d'oro, 5 d'argento, 2 di bronzo.

Le medaglie di premio sono bellissime e quasi tutte di stile rinascimento barocco. Durante la gara, in aiuto alla Presidenza appositi incaricati gentilmente si presteranno in tutto quello che può essere necessario, perchè ogni cosa proceda col massimo ordine a seconda delle norme indicate nel programma.

In questi giorni la Presidenza e la Commissione si occupano per studiare un'ottimo e perfetto ordinamento, volendo proprio che la gara riesca in ogni dettaglio degna della città.

La vastità del programma, i doni speciali, oltre le 62 medaglie, fanno sperare che i tiratori della Provincia non mancheranno certo di onorare la città nostra, e che ben volentieri accetteranno il saluto che verrà loro dato da quelli di Udine.

Le Società di Tiro della Provincia pure tutte, siamo certi che vorranno concorrere nella gara di Rappresentanza e sarà proprio fortunata la vincitrice della bellissima bandiera donata dalle Signore Udinesi.

Della riuscita della gara non dubitiamo punto, ed è ben dovuto un ricordo speciale al nostro Sindaco e Giunta Municipale che validamente appoggiarono la Presidenza della Società per l'esecuzione di una completa festa di Tiro.

All'esposizione di Milano.

Come già nel 1881 così anche quest'anno è vagheggiato il progetto di una visita di varii soci della Associazione nostra Generale Operaja alle mostre Riunite di Milano. L'idea è tanto più attuabile quando si tenga conto che si ottengono notevolissime facilitazioni e per il viaggio e per la dimora e per l'entrata nei locali dell'esposizione. La direzione della Società Operaja, interprete anche delle vive raccomandazioni del Consiglio, spera che le perverranno adesioni ed è pronta ad offrire tutte le più minute informazioni sulle agevolezze che vengono usate ai soci che intendono di usufruire.

Corse di piacere per Venezia

Domenica prossima avranno luogo a Venezia dei pubblici divertimenti, consistenti in gite in mare, concerti musicali, estrazione di tombola, illuminazione e fuochi d'artificio.

In tale occasione saranno attivati treni speciali con biglietti d'andata e ritorno a prezzi ridotti, da Bologna, da Udine e da Belluno.

Partenza del treno speciale da Udine ore 6.20.

Biglietto di seconda classe L. 9, terza L. 5,85.

Nella nostra Provincia, linea ferroviaria Udine-Venezia, sono ammesse a vendere biglietti per questo treno le stazioni di Pasian Schiavonesco (L. ... in seconda classe e lire 5,40 in terza), Codroipo (lire 7,55 e 4,90), Casarsa (lire 6,60 e 4,40), Pordenone (lire 5,8... 3,75), Sacile (4.95 e 3.20).

I FUNERALI
dell'ing. Francesco Venier

Il buon cuore dei Carnici.

Chi fu in questi giorni a Paularo, non ha che parole di ammirazione per il buon cuore di quegli alpigiani. E appene avvenuto il crollo del ponte e dopo ed in occasione dei funebri solenni celebrati per onorare la memoria del compianto ingegnere Francesco Venier — perito miseramente nell'attendere al compimento del proprio dovere — tutto il Paese di Paularo appalesò un cuore ottimo.

Quando il povero ingegnere fu raccolto moribondo, sul letto del torrente, ov'egli giaceva immoto emettendo solo fiochi sospiri, quattro uomini con ogni cura a forza di braccia lo trasportarono nel palazzo dei Fabiani: e quivi tutto fu tentato pietosamente per togliere alla morte sua preda.

La famiglia Fabiani ha larga rinomanza cortese ed ospitale; in questa occasione dolorosa, ella superò la sua fama.

Nella popolazione quando fu saputa la morte del povero ingegnere, fu generale la costernazione, come se fosse morta la persona del paese.

Onoranze funebri.

Domenica mattina l'ottimo parroco di Paularo don Leonardo Da Pozzo, nella Messa solenne, invitò il popolo tutto ad accorrere ai funerali, che si sarebbero celebrati in quello stesso giorno, alle ore sedici.

E tutto il popolo rispose al pietoso appello: uomini, donne, fanciulli, tutti vestiti a festa, tutti con torcie o candele accese, intervennero ai funebri solenni.

— Pensate ai vostri figli, ai vostri mariti, che sono a lavorare pel mondo — aveva detto il sacerdote. — E pensate che una simile disgrazia può accadere anche a loro Iddio li protegga e li tenga lontani da sì tremenda sciagura! ma può accadere anche a taluno fra essi di morir sul lavoro. E al vostro cuore addolorato sarebbe di gran conforto l'apprendere che la pietà dei paesani, in mezzo a cui travagliano i vostri figli e mariti, ha con onoranze funebri e solenni tributato loro gli ultimi segni visibili dell'amore del prossimo, di questa che è la prima fra le virtù cristiane.

E la modesta ma convincente parola era scesa nel cuore di tutti, commovendoli

I cordoni del drappo funerario vennero tenuti dall'ingegnere capo del Genio Civile cav Danieli, dal Sindaco del paese, dall'ingegner Veronese della Società Veneta, dal medico locale dott. Giovanni Cattaneo.

Tre corone: una del Municipio, una dei colleghi dell'estinto, una degli assistenti all'Ufficio Genio Civile.

Intervennero pure il brigadiere di finanza con tutto il corpo residente in Paularo, in grande tenuta; gli alunni e le alunne delle scuole comunali, guidati dalle egregie maestre signorine Francesca Martinis e signora Agnese Fontebasso.

La salma, dopo le esequie in Chiesa, fu trasportata nella Cella mortuaria.

Parlarono — commossi e commovendo — il Parroco don Leonardo Da Pozzo e il medico.

Lunedì mattina, solenne messa funebre. Grande concorso di popolo.

La salma era stata trasportata di nuovo in Chiesa, levandola dalla Cella mortuaria.

L'ingegnere Venier Francesco resterà sepolto in Paularo

La famiglia dell'ingegnere aveva pensato — ed era affettuoso pensiero — di far trasportare in patria, a Cavasso Nuovo, la salma del suo amatissimo estinto. Il Comune di Cavasso — per onorare la memoria di un uomo che, vivo, l'onorò — avrebbe sostenuta la spesa. Ma, per ragioni igieniche, il pietoso pensiero non potrà avere effetto, per ora. Se questi desideri fossero stati conosciuti in tempo, si potevano esaudire, provvedendo perchè fossero preparate le tre bare prescritte dalla legge; ma ora, che si è già proceduto al seppellimento, si devono lasciar trascorrere tre anni prima di procedere al dissotterramento del feretro.

Questo almeno il riferitoci.

L'inchiesta giudiziaria.

Di nuovo jeri il Procuratore del Re si portò sopraluogo, assieme a due ingegneri, per proseguire l'inchiesta sulle cause del disastro. Non regge quindi la notizia — pubblicata nella *Gazzetta di Venezia* — che siasi già cominciata l'opera di *salvataggio* del ponte. Fino ad inchiesta compiuta ogni cosa deve rimanere al suo posto.

Una lapide.

Confermiamo quanto annunciammo jeri: per iniziativa dei colleghi verrà posta, in Paularo, una lapide che ricordi il caso luttuoso e la vittima.

Non sappiamo spiegarci la *grottesca* proposta — così parve a noi ed a molti — annunciata su altro Giornale jeri, di una *gita a Paularo* per onorare la benedetta memoria dell'ingegnere Venier. Con una gita?!

Per il riscaldamento delle scuole uffici e stabilimenti

L'on. Munic. ha pubblicato il seguente:

Alle ore 10 ant. del giorno di Lunedì 6 Agosto 1894 in questo ufficio municipale di Udine presiedendo il Sindaco, o suo delegato, si farà l'incanto per l'Appalto della fornitura delle legna da fuoco occorrenti al riscaldamento degli Uffici, Scuole e Stabilimenti Comunali, con deposito delle medesime nei Magazzini rispettivi, e ciò per l'inverno 1894 95 La quantità delle legna è di quintali 1480.— Il prezzo a base d'asta è di L. 2.55 al quintale.

L'asta seguirà mediante offerte segrete da presentarsi all'asta o da farsi pervenire in piego sigillato all'autorità che presiede all'asta per mezzo della posta, ovvero consegnandolo personalmente o facendolo consegnare a tutto il giorno che precede quello dell'Asta (Art. 87 lett. A del Regolamento vigente di contabilità generale dello Stato).

Nelle offerte, estese su carta da bollo di L. 1 20, sarà indicato il prezzo per il quale l'aspirante intende di assumere l'appalto.

Per essere ammessi all'asta dovranno gli aspiranti:

— depositare consegnando alla Stazione Appaltante insieme all'offerta ed a garanzia di questa L. 400.— anche in Rendita pubblica dello Stato, e L. 100.— in valuta legale quale scorta per le spese e tasse inerenti all'asta e al contratto che sono tutte a carico dell'aggiudicatario:

L'appalto sarà aggiudicato definitivamente, seduta stante, al miglior offerente, ed anche se ne fosse uno solo, purchè siasi migliorato o almeno raggiunto il prezzo indicato di sopra.

L'aggiudicatario si intenderà obbligato ad osservare ed eseguire tutto ciò che è stabilito nel Capitolato d'Appalto, visibile in questo ufficio Municipale (Sez. IV.): dovrà designare il proprio domicilio in Udine.

Arresto per oltraggi.

Verso l'una ant. d'oggi le guardie di città procedettero all'arresto di Anna de Michieli, di S. Giorgio di Nogaro, perchè responsabile di oltraggi contro le guardie medesime, e ciò nell'atto che veniva dichiarata in contravvenzione per ubbriachezza.

Programma

musicale che la banda militare del Reggimento Cavalleria, eseguirà oggi 25 luglio in piazza Vittorio Emanuele, dalle ore 20 alle 21 1/2:

1. Marcia «L'Italia in Africa»	Sardo
2. Valzer nel Ballo «Hider»	Miniello
3. Quartetto nell'opera «Rigoletto»	Verdi
4. Mazurka «Musa Alpina»	Canino
5. Fantasia sull'opera «Fra Diavolo»	Auber
6. Polka «Le Bon Vivant»	Fahrbach

Ringraziamento.

I figli e la nuora della compianta *Margherita Soriani vedova Faletti* ringraziano tutti quei pietosi che intervenendo ai funebri di lei od in altro modo ne onorarono la benedetta memoria.

Udine, 25 luglio 1894.

Onoranze funebri.

Offerte fatte alla Congregazione di Carità in morte di

Frangipane Co. Leopolda

Valentinis Angelo L. 1

Venier Ing. Francesco

Salvadori famiglia L. 2, Pittacco Ing. Luigi l. 1, Paronitti D.r Vincenzo l. 1, Conti Giuseppe l. 1, Manganotti Antonio l. 1.

Della Rovere Attilio

Girardini fratelli L. 2, Pollis avv. Antonio l. 2, Levi avv. Giacomo l. 1 Serafini G. B. l. 1.

La Congregazione riconoscente, ringrazia

Le offerte si ricevono presso l'Ufficio della Congregazione di Carità e presso le librerie fratelli Tosolini P. V. Emanuele e Marco Bardusco via Mercatovecchio.

Avvertenze. — La Congregazione, quando ritiene esaurita la raccolta delle offerte, rimette un elenco delle stesse alla famiglia del defunto.

Corso delle monete

Fiorini	225.3/4	Marchi	137 80
Napoleoni	22.33	Sterline	28 08

Gazzettino Commerciale

Municipio di Udine.

LISTINO

dei prezzi fatti sul mercato di Udine

24 Luglio 1894.

GRANAGLIE

Frumento nuovo	da L. 11.50,	12.75	all'ett
Granoturco	da » 9.40	9 60	
Segala n.	da » 8.50	9.—	

FORAGGI

			fuori dazio	con dazio
Fieno dell'alta	I.a qualità	L.	4.15	5.15
	II.a »	»	3.70	4.70
Fieno della bassa	I.a qualità	L.	3.80	4.80
	II.a »	»	3.35	4.35
Paglia da foraggio » da lettiera		»	2 80	3.30

COMBUSTIBILI

	senza dazio		con dazio	
Legna tagliate	» 1.99	2.14	2.35	2.50
» in stanga	» 1.74	1 89	2.10	2.25
Carbone legna I	» 6.90	7 49	7.50	8.—
» II	» 5.90	6.40	6.50	7.—

POLLERIE

Galline	da L. 1.15 a 1.20 peso vivo.
Polli	da » 1.30 a 1.40
Anitre	da » 1.00 a 1.10
Oche	da » 0.80. a 0.85 peso vivo

FRUTTA

Peri	»	»	10, 11, 12, 13, 14, 15, 22, 28, 40.
Pesche	»	»	15, 18, 20, 22, 23, 24, 25.
	»	»	28, 30,33, 35, 40, 50, 60.
Prugne	»	»	6, 14, 15.

BURRO, FORMAGGIO e UOVA

Pomi di terra nuovi al quint. L. 4, 6.
Uova alla dozzina. L. 0.60 0.66.
Burro L. 1.90 2.00 al kilo
Formelle di scorza al cento L. 1.90, 2.—

Mercato della seta.

Milano, 23 luglio.

Promettiamo che il lunedì, particolarmente in questi mesi di caldo, è giornata che non può dare norma esatta del mercato sete, pel motivo che molti interessati sono assenti dalla città e vi ritornano dopo mezzogiorno; non è dunque che al martedì in cui gli affari riprendono il loro andamento normale.

Ciò malgrado, anche oggi vi furono richieste da parte del commercio europeo, ma col solito esito sproporzionato alle trattative, sia per la mancanza quasi totale delle qualità più desiderate, sia per la sostenutezza di prezzo in cui generalmente sono tenute le sete dai detentori.

Il complesso del mercato riuscì buono ed il suo andamento fu regolare, sicchè i corsi che sono affatto stazionari, lasciano scorgere negli articoli prediletti, una lenta tendenza all'aumento. Domandate le realine chiare che sono scarse, mentre quelle di dubbio colore stentano trovare collocamento.

Notizie da Cassala.

Un telegramma da Cassala in data del 21 corr. porta che i feriti negli ultimi scontri vennero inviati a Cheren.

Il nostro battaglione inseguente è rientrato a Cassala. Molti dervisci fuggiaschi che si arresero descrissero la condizione miseranda dei loro compagni dispersi per le paludi vicine ad Atbara.

Le bandiere conquistate a Cassala dalle truppe italiane sono 46.

Altro telegramma in data del 23 luglio riferisce che il generale Baratieri sia partito col grosso delle truppe per rientrare per la via di Cheren a Massaua.

Il generale conta di trovarsi ad Agordat il 27 luglio.

A Cassala rimane una guarnigione con artiglieria, abbondanti provviste di viveri, munizioni e in posizione fortificata.

Notizie telegrafiche.

Lo scoppio della guerra fra la China e il Giappone.

Londra, 24. I giornali della sera pubblicano edizioni speciali per annunziare lo scoppio della guerra fra la China e il Giappone.

La notizia è giunta per via di telegrammi privati da Shanghai.

Le ostilità sarebbero incominciate e si sono già scambiate molte cannonate.

I giapponesi bombardarono la costa della Corea. Una batteria da costa rispose e ne seguì un vivo cannoneggiamento.

I giapponesi tentarono uno sbarco.

Mancano altri particolari.

Shanghai, 24. Un dispaccio da Nagasaki annuncia che le truppe della Corea, incitate dal residente chinese, attaccarono la guarnigione giapponese di Seoul, ma furono battute.

Un dispaccio ulteriore dice che un incrociatore giapponese affondò un trasporto chinese.

Il Governo della Corea, obbedendo ai consigli della China, ritirò le promesse riforme fatte al Giappone. Da ciò le incominciate ostilità.

Vittime del mare.

Atene, 24 La imbarcazione che recava Boudiris, maestro di cerimonie a Corte, sua moglie, il segretario e l'intendente del Kronprinz di Grecia, si capovolse nella baia di Faleria. L'intendente si salvò, gli altri si annegarono.

Una trama nihilista.

Pietroburgo, 24. La polizia arrestò iernotte undici nihilisti radunati in una cantina dove si rinvennero pure degli esplosivi. Fra gli arrestati vi sono due studentesse.

Da lettere trovate loro indosso risulterebbe che tramavano un attentato durante le nozze del principe ereditaroi.

LUIGI MONTICCO *gerente responsabile.*

ORARIO DELLA FERROVIA

Partenze da Udine.

M	2.—	per	Venezia
O	2.55	»	Cormons-Trieste
O	4.50	»	Venezia
O	5.55	»	Pontebba
M	6.10	»	Cividale
—	7.03	»	Pordenone, treno merci con viagg
D	7.55	»	Pontebba
O	7.57	»	Palmanova-Portogruaro-Venezia
O	8.01	»	Cormons-Trieste
—	8.—	»	S. Daniele (dalla Stazione Ferr.)
M	9.10	»	Cividale
O	10.40	»	Pontebba
D	11.25	»	Venezia
M	11.30	»	Cividale
—	11.20	»	S. Daniele (dalla Staz. ferr)
M	13.14	per	Palmanova-Portogruaro
O	13.20	»	Venezia
—	14.45	»	S. Daniele (dalla Staz. ferr.)
O	15.40	»	Cividale
M	15.42	»	Cormons-Trieste
D	17.06	»	Pontebba
O	17.26	»	Palmanova-Portogruaro
O	17.30	»	Cormons-Trieste
O	17.35	»	Pontebba
O	17.50	»	Venezia
—	18.10	»	S. Daniele (dalla Stazione Ferr.)
M	19.44	»	Cividale
D	20.18	»	Venezia

Arrivi a Udine.

M	1.30	da	Trieste-Cormons
O	2.35	»	Venezia
O	7.38	»	Cividale
D	7.45	»	Venezia
—	8.32	»	S. Daniele (alla Stazione Ferr.
M	9.07	»	Portogruaro-Palmanova
O	9.25	»	Pontebba
O	10.15	»	Venezia
M	10.26	»	Cividale
D	11.05	»	Pontebba
O	11.07	»	Trieste-Cormons
—	12.30	»	S. Daniele (alla Porta Gemona)
O	12.55	»	Trieste-Cormons
M	13.—	»	Cividale
O	15.24	»	Venezia
O	15.37	»	Portogruaro-Palmanova
—	15.30	»	S. Daniele (alla Stazione Ferr.)
D	16.56	»	Venezia
O	17.06	»	Pontebba
O	17.16	»	Cividale
M	19.37	»	Portogruaro-Palmanova
—	19.30	»	S. Daniele (alla Porta Gemona.
O	19.40	»	Pontebba
M	19.55	»	Trieste-Cormons
D	20.05	»	Pontebba
O	20.58	»	Cividale
O	21.40	»	Pordenone, treno merci con viaggiatori
M	23.40	»	Venezia

NB. — La lettera **D** significa Diretto — lettera **O** Omnibus — la lettera **M** Misto.

Udine, 1894. — Tip. Domenico Del Bianco.